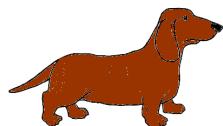


Diario di Bordo



Bolsena, Tuscania



*Laura e Vladimiro Testa
Bolsena, Tuscania
29 - 31 maggio 2009*

Mail: vladimiro.testa@alice.it

Foto del viaggio:
<http://fotoalbum.alice.it/opamiro2/>

PARTENZA:

29 maggio 2009

ore 14,45

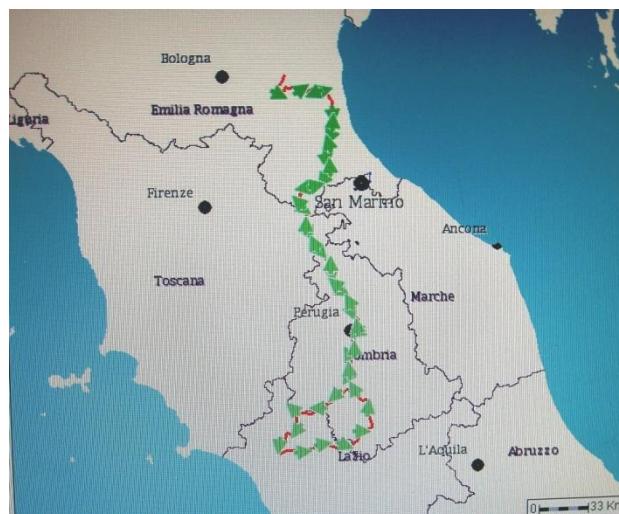
RIENTRO:

31 maggio 2009

ore 18,00

KM PERCORSI:

679,2



EQUIPAGGIO:

VLADIMIRO
LAURA

pilota, cuoco, diario di bordo
aiuto cuoco, cura e pulizia Camper

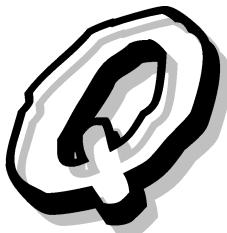
MEZZO:

Kentucky Camargue 3 (Ken il Guerriero)
Ford 350L 2.4 TDCi



Venerdì 29 maggio 2009

(Villanova di Bagnacavallo - Bolsena - Tuscania)



uesto fine settimana andremo a Tuscania, dopo una breve sosta a Bolsena.

La scelta di Tuscania è stata fatta per un motivo...particolare. Andiamo a trovare due ex compagni di scuola che non sentivo né vedevo da oltre 40 anni e che ci siamo "ritrovati" tramite face book.

Valeria e Gabriele, così si chiamano, abitano a Roma ma hanno una casa a Tuscania ove trascorrono quasi tutti i week end e, così, abbiamo deciso di incontrarci lì.

Vista la particolarità del viaggio, abbiamo deciso di lasciare a casa i Bimbix (le cagnoline Camilla e Matilda).

Partiamo alle 14:45, dopo il lavoro di Laura, e scegliamo di percorrere la E45. Abbiamo anticipato il forte flusso di traffico previsto per questo ponte di fine maggio e questo ci permette di fare un viaggio tranquillo. Arriviamo a Bolsena alle 18:30 e troviamo parcheggio sul Lungolago Cadorna, in una bella piazzola alberata di fianco all'Hotel Ristorante "Le Naiadi sul Lago". (N 42,637108; E 11,984028 - gratuita).

Scarichiamo le bici e ci portiamo verso il centro città.

Suggestivo e ridente borgo medievale adagiato sulle propaggini collinari dei monti Volsinii; le sue origini risalgono al III sec. a. C., quando venne popolata dagli abitanti sfuggiti alla distruzione di Velzna, una tra le più importanti città etrusche dalla quale Bolsena ereditò anche il nome, che le fonti classiche ci hanno tramandato dalla forma latina Volsinii. Nel IV sec. probabilmente a seguito delle incursioni dei Longobardi la città romana venne abbandonata e la comunità volsiniese andò ad insediarsi sulla rupe che ospita il quartiere medievale del Castello e che costituirà il primo nucleo abitato dell'odierna Bolsena. Nel 1398 il pontefice Bonifacio IX la concesse in vicariato alla casata dei Monaldeschi della Cervara. Tornata nel 1451 sotto lo Stato Pontificio, nel corso del Rinascimento, divenne meta preferita di illustri personaggi tra cui Leone X, Pio II e Paolo III.

Numerosi sono i resti monumentali che Bolsena custodisce. Della città etrusco-romana di Volsinii conserva l'importante cinta muraria, alcuni edifici di culto e l'anfiteatro del Mercatello che delimita verso il nord l'antica Volsinii. Gli scavi archeologici hanno riportato alla luce la zona del foro circondato da botteghe e da una grande Basilica, insieme a sontuose abitazioni private con pregevoli affreschi e complessi pavimenti a mosaico. Sui colli circostanti si sviluppano varie necropoli

costituite da tombe a camera e a fossa, databili tra il III sec. a. C. e il IV sec. d. C.

Bolsena, che oggi è una località a vocazione turistica, è anche ricordata per il cosiddetto Miracolo Eucaristico di Bolsena. Secondo la tradizione, nella tarda estate dell'anno 1263 (o 1264) un sacerdote boemo, Pietro da Praga, fu assalito dal dubbio sulla reale presenza di Cristo nel pane e nel vino consacrato.

In un periodo di controversie teologiche sul mistero eucaristico, il sacerdote intraprese un pellegrinaggio verso Roma, per pregare sulla tomba di Pietro e placare nel suo animo i dubbi di fede che, in quel momento, stavano mettendo in crisi la sua vocazione. La preghiera, la penitenza e la meditazione nella basilica di San Pietro rinfrancarono l'animo del sacerdote, che riprese quindi il viaggio di ritorno verso la sua terra.

Percorrendo la via Cassia, si fermò a pernottare nella chiesa di Santa Cristina a Bolsena.

Il ricordo della martire Cristina, la cui fede non aveva vacillato di fronte all'estremo sacrificio del martirio, turbò nuovamente il sacerdote e, il giorno dopo, chiese di celebrare messa nella chiesa. Di nuovo tornò l'incertezza di quello che stava facendo; pregò intensamente la santa perché intercedesse presso Dio affinché anche lui potesse avere «quella fortezza d'animo e quell'estremo abbandono che Dio dona a chi si affida a lui».

Durante la celebrazione, dopo la consacrazione, alla frazione dell'Ostia, sarebbe apparso ai suoi occhi un "prodigo" al quale da principio non voleva credere: l'Ostia che teneva tra le mani sarebbe diventata carne da cui stillava "miracolosamente" abbondante sangue. Impaurito e confuso ma, nello stesso tempo, pieno di gioia, cercò di nascondere ai presenti quello che stava avvenendo: concluse la celebrazione, avvolse tutto nel corporale di lino usato per la purificazione del calice che si macchiò immediatamente di sangue e fuggì verso la sacrestia. Durante il tragitto alcune gocce di sangue sarebbero cadute anche sul marmo del pavimento e sui gradini dell'altare. Il sacerdote andò subito da papa Urbano IV, che si trovava ad Orvieto, per riferirgli l'accaduto. Il papa inviò a Bolsena Giacomo, vescovo di Orvieto, per verificare la veridicità del fatto e riportare le reliquie. Secondo la leggenda, il presule fu accompagnato dai teologi Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio. Tra la commozione e l'esultanza di tutti, il vescovo di Orvieto tornò dal Papa con le reliquie del "miracolo". Urbano IV ricevette l'ostia e i lini che si supponeva fossero intrisi di sangue, li mostrò al popolo dei fedeli e li depose nel sacrario della cattedrale orvietana di Santa Maria.

Raggiungiamo in bici la centrale Piazza Matteotti e proseguiamo la visita a piedi. Nella stessa piazza si affaccia la Chiesa di San Francesco,



edificata con il nome dedicato alla Natività di Maria verso il 1290, sotto il padronato della famiglia Monaldeschi della Cervara che vi realizzò la propria tomba di famiglia, di cui attualmente rimangono pochi frammenti. Insieme alla chiesa fu costruito il primo nucleo dell'annesso convento, poi ampliato quando la chiesa passò all'ordine dei

Francescani, prendendo il nome di San Francesco. L'ampliamento dei Francescani inglobò la chiesa di San Ludovico.

La forma della chiesa era di schema romanico: una facciata romanica con al centro il portale gotico, navata unica con finestre ogivali e abside rialzata, il tetto a capriate. La chiesa subì negli anni molte manomissioni e fu riconsacrata ben due volte, nel 1726 dopo lavori di sistemazione a cura dell'Abate Andrea Adami e nel 1968 dopo grandi interventi di recupero dovuti allo stato di abbandono in cui verteva la chiesa. Nelle tante manomissioni che la chiesa ha subito nel tempo le azioni più violente sono quelle che hanno mandati persi i molti affreschi che accoglieva sulle pareti. Oggi è adibita ad attività culturali ed è trasformata in un grande edificio teatrale.

Adiacente alla chiesa vi è la Porta di San Francesco attraverso la quale si entra nella parte bassa del borgo e, più precisamente, nella sua arteria principale: Corso Cavour, lungo il quale si affacciano caratteristici negozi e ristoranti tipici. Il corso termina in Piazza San Rocco, ove si trova l'omonima Fontana di San Rocco.

L'acqua che sgorga da questa fontana, secondo i Bolsenesi, è miracolosa. Si narra, infatti, che San Rocco, guaritore degli appestati, giunto a Bolsena con una piaga sulla coscia, guarì dopo essersi lavato la stessa con l'acqua della fonte. Da allora, per celebrare questo miracolo, ogni anno, il 16 agosto, viene celebrata una messa durante la quale viene benedetta l'acqua della fontana.



Saliamo ora nella parte alta del borgo antico, dove si trova la **Rocca Monaldeschi della Cervara** che si erge sulla sommità di un rilievo che domina il quartiere medievale.



Fu edificata, a partire dal secolo XI, in più riprese, fino al secolo XIV, quando i Monaldeschi della Cervara ne fecero un baluardo del loro dominio su Bolsena.

La pianta della Rocca, irregolare, è a forma trapezoidale ed ai suoi angoli si innalzano snelle quattro torri diverse tra loro, che rivelano l'originaria struttura gotica della costruzione; queste sono

incornicate da sporgenze regolari sorrette da mensole dentellate sulle quali poggiano archetti deppressi.

Il dominio dei Monaldeschi terminò nel 1451, e nel 1460 la Rocca risulta in degrado; agli inizi del 1500 l'interno venne ricostruito. Negli anni seguenti una parte di essa fu destinata a carcere, finché, con la caduta dei ponti di ingresso, le parti interne cominciarono a crollare. Nel 1612 la Rocca di Bolsena venne concessa al cardinale Sanesio, vescovo di Orvieto, per dimorarvi nella villeggiatura, con l'obbligo però di averne cura nella manutenzione. Un forte terremoto nel 1665 causò considerevoli danni, e in seguito, nel 1750, Benedetto XIV la concesse in enfiteusi al capitano Florido Zampi purché sostenesse la rilevante spesa per il restauro. Nei primi anni del Novecento, a cura del Ministero dei Lavori Pubblici, furono effettuati i primi restauri. Nel 1977, con i contributi della Regione Lazio, sono iniziati i lavori per il consolidamento e l'allestimento di un museo di cui oggi il castello è sede.

Scendiamo nuovamente il Piazza Matteotti e da qui, prendendo Corso della Repubblica, arriviamo in Piazza Santa Caterina, dove si trova la **Basilica di Santa Cristina**.

Si tratta di un complesso architettonico distinto in quattro nuclei: la basilichetta ipogea detta Grotta di Santa Cristina e le catacombe; l'edificio romanico a tre navate; la Cappella del Miracolo e la Cappella di San Leonardo.

La parte più antica del complesso è costituita dalle



catacombe e dalla Grotta di Santa Cristina, ritenuta il primitivo luogo



di culto della Santa (anche se, nella sua struttura attuale, la costruzione risale al X secolo); pare, infatti, che il corpo della giovanissima martire, vittima della persecuzione di Diocleziano (fine del III secolo d.C.), sia stato sepolto dai suoi compagni di fede in una tomba ricavata nelle catacombe; sulla sua sepoltura in seguito fu eretto un altare su cui

officiare i sacri riti.

Ai primi del XVI secolo, sul luogo sotto il quale giaceva il corpo della Santa venne sistemata una bellissima statua in terracotta, attribuita a Benedetto Buglioni, raffigurante la martire bambina giacente nel sonno della morte.

La tradizione popolare narra che Cristina, figlia del prefetto Urbano, convertitasi alla fede cristiana contro la volontà del padre, venne da questi sottoposta a crudeli torture dalle quali la giovinetta usciva sempre indenne glorificando Dio.



Morto Urbano, gli succedettero Dione e Giuliano che continuaron a tormentare Cristina nell'intento di farla abiurare; ma la fanciulla continuò ad uscire illesa dai martiri, fino a che una freccia le trapassò il cuore, un 24 luglio di un anno imprecisato, regnando Diocleziano.

Dalla basilicetta ipogea si diramano gli ambulacri della catacomba; parte di questa suggestiva necropoli paleocristiana venne distrutta dalla costruzione della basilicetta stessa.

Come tutti i cimiteri dell'antichità, sorse subito fuori dell'area urbana, nei pressi di una strada identificabile probabilmente con l'antica via Cassia.

Le molte testimonianze epigrafiche donateci dalla catacomba ci confermano come il Cristianesimo inglobasse sia i ceti umili che le classi sociali più elevate: lo si desume dalla lettura delle iscrizioni tombali che vanno dai semplici graffiti sulla calce alle iscrizioni in versi e in prosa ed ai dipinti.

La necropoli ebbe vita dagli ultimissimi anni del III secolo al primo decennio del V.

Al centro della Grotta di Santa Cristina è collocato l'**Altare del Miracolo** cui è incorporata la pietra su cui, secondo una devota tradizione, la Santa impresso l'impronta dei suoi piedi; il Ciborio a copertura piramidale, risalente all'VIII secolo, è sorretto da quattro colonne in marmo rosa, terminanti in capitelli di stile corinzio.

La balaustra in pietra che circonda l'altare risale alla metà del secolo XVI.

L'**altare del Miracolo o delle Quattro Colonne**, è legato al ricordo del Miracolo Eucaristico di cui ho già detto.

Nell'adiacente Cappella di San Michele si può ammirare la pala ceramica

Bolsena, Basilica Santa Cristina – reliquia Sacra Pietra



Bolsena, Basilica Santa Cristina – Altare del Miracolo



raffigurante la Crocefissione (1496), attribuita a Benedetto Buglioni.

La parte centrale del complesso architettonico della basilica si fa risalire all'anno 1078 e si dice tradizionalmente che sia stata fatta costruire, su un precedente edificio di culto, dalla devozione di Matilde di Canossa; e dalla volontà del papa Gregorio VII.

La costruzione, con pianta a croce latina, è a tre navate con copertura a capriate; l'interno, con la nuda semplicità delle pareti e le rozze colonne bombate, in parte provenienti da pilastri di edifici romani,

conserva i caratteri originali dello stile romanico.

Dietro all'altare maggiore si conserva un pregevole polittico, opera di Sano di Pietro (1406-1481); nella Cappella detta di Santa Lucia si può ammirare un busto di terracotta attribuito a Benedetto Buglioni e dei pregevoli affreschi (fine XV secolo), opera di Domenico di Giovanni De Ferrariis da Mondovi (1498).

Sempre alla perizia dello scultore fiorentino Benedetto Buglioni è attribuibile il Ciborio ceramico che, dopo vari spostamenti e dopo un attento restauro, dal 1996 ha trovato definitiva e appropriata sistemazione nella Cappella del SS. Sacramento.

Di notevole interesse artistico sono le pale settecentesche, opera di Francesco Trevisani, Sebastiano Conca e Andrea Casali.

La facciata della chiesa romanica risale alla fine del XV secolo e fu eretta per volontà del cardinale Giovanni de' Medici, il futuro Leone X.

Essa è elegantemente tripartita da lesene decorate, la cui continuità viene interrotta da un cornicione trapezoidale.

Due lunette con raffinate terre-cotte, sempre del fiorentino Benedetto Buglioni, sovrastano la porta centrale della chiesa e quella della Cappella di San Leonardo, situata a destra della chiesa stessa.

Il campanile (secolo XIII) si eleva, snello ed elegante, ornato da tre ordini di finestre bifore.

La Cappella Nuova del Miracolo, eretta in ricordo del Miracolo Eucaristico, fu edificata alla fine del XVII secolo occupando l'area di un grande cortile sul quale precedentemente si affacciava il prospetto della Grotta di Santa Cristina.

L'interno di questa cappella, a pianta circolare, è in imponente stile barocco;

Sul suo altare maggiore sono conservati i marmi macchiati del sangue sgorgato dall'ostia; una bella tela di Francesco Trevisani (XVIII secolo) rappresenta il Miracolo di Bolsena.

La facciata della cappella è neoclassica e risale al 1863.

Terminata la visita, rientriamo in camper per la cena e col proposito di poi restare per la notte. Siamo, però, costretti a modificare il programma, infastiditi dall'arrivo di quattro camper che viaggiano assieme e che iniziano una serie di manovre, occupando larga parte del piazzale, per sistemarsi in formazione tipo accampamento: un camper per lato in modo da ricavare un ampio ed ingiustificabile spazio all'interno da utilizzare come piazzola privata. Potrei anche far finta di nulla, sperando che il molesto rumore che si leva dall'accampamento non si protragga a lungo. Ma, conoscendomi, so che finirei per alimentare una "discussione" che potrebbe, quantomeno, turbare la serata.

Decidiamo allora di anticipare lo spostamento a Tuscania. Arriviamo alle 21:40 e sistemiamo il camper nel vasto parcheggio sotto le mura del borgo, in prossimità di Porta del Poggio (N42,416809; E11,870424 - gratuito, illuminato, servizi igienici).

La casa dei nostri amici, in pieno centro storico, è solamente a 380 metri dal nostro parcheggio: andiamo a dormire rinnviando a domattina l'incontro.

Km percorsi oggi: 327,5

Km progressivi: 327,5

Sabato 30 maggio 2009 (Tuscania)

Tuscania, come molti dei comuni limitrofi e come tipico di questa zona del viterbese, sorge su alcuni (in questo caso, sette) promontori di roccia tufacea posti tra i fiumi Marta e Capecchio che dominano, permettendone il controllo, la valle del Marta (ovvero un'importante via di comunicazione e transumanza che univa, fin dalla preistoria, il lago di Bolsena con il mar Tirreno, nei pressi dell'attuale Tarquinia).



Da citare come curiosità le leggende mitologiche sull'origine della città: la prima, riportata dallo storico romano Tito Annio Lusco, vorrebbe Tuscania fondata dal figlio di Enea, Ascanio, sul luogo del ritrovamento di dodici cuccioli di cane (da cui il nome latino *Tus-cana*) mentre una seconda indica come fondatore Tusco, figlio di Ercole e di Araxe.

La storia di Tuscania ha inizio dalla fase finale dell'età del Bronzo. Il corso del fiume Marta e dei suoi affluenti sono il polo di attrazione dei primi stanziamenti arcaici nella zona, che si insediano sui rilievi naturali formati dall'erosione delle acque. A partire dal VII sec. a.C., bene individuati dalle rispettive necropoli, si definiscono sette insediamenti, collocati sulle alture che si snodano a sud e a nord dell'attuale colle di S. Pietro, considerato il fulcro del territorio ed il riferimento religioso-commerciale del complesso abitativo immediatamente adiacenti e di un più vasto territorio che fa corona in un raggio di almeno dieci chilometri. A differenza di quasi tutti i centri arcaici etruschi, in Tuscania l'aggregazione dei villaggi in un'unico centro si verifica molto lentamente, fino a stabilizzarsi dalla seconda metà del IV Sec. a.C.. Evidentemente l'intreccio dei traffici economici, che fanno capo a questo nodo viario, introduce forme e spinte culturali che, almeno a periodi alterni, promuovono l'influenza di una cultura sulle altre, rallentando l'unità fisico-politica del Centro. Nella prima fase arcaica, Tuscania fa certamente parte del territorio di Tarquinia, la cui influenza culturale si evidenzia nell'uso frequente e massiccio delle tombe ogivali con fenditura superiore o a camera assiali, con columen rappresentato in negativo. L'uso contemporaneo di tombe a dado e semidado inserisce Tuscania nella cosiddetta cultura delle tombe rupestri di prima fase arcaica (Blera, San Giuliano, San Giovenale), ritenuta anche questa di chiara

ispirazione ceretana, come quella più evidente nei tumuli a tamburo circolare della necropoli di Ara del Tufo. Conosciuta come centro d'importanza storica e monumentale medioevale, Tuscania vanta anche una straordinaria presenza etrusca, che agli aspetti comuni degli etruschi, come popolo pre-romano tirrenico, accoglie testimonianze di mistero, di occulto e di magico, basti ricordare il labirinto della Grotta della Regina lo specchio bronzo (al museo di Firenze) dove Tagete rivela a Tarconte i segreti dell'arte divinatoria detta auruspicina.

Convinto che agli amici camperisti nulla interessi dei particolari dell'incontro coi miei ex compagni di classe, mi limiterò a descrivere la visita del borgo e zone limitrofe.

Il nostro itinerario dentro le mura inizia da Porta del Poggio che immette su Via Roma.



Giungiamo in Piazza Bastioni ornata della fontana Grande o di San Giacomo, del 1600, attribuita a Domenico Castelli, costituita da una grande vasca poligonale in nefro, sormontata da una tazza rotonda sorretta da una colonna.

Su lato destro sorge un palazzo con bella loggetta medievale, mentre in fondo prospetta il Duomo o Cattedrale di San Giacomo,

costruita per la prima volta nel XIII secolo in stile romanico, come si rileva da alcune colonnine incluse nei pilastri. Fu poi completamente ricostruita per volere del cardinale Giovan Francesco de Gambara tra il 1566 e il 1572; a partire dal 1653 è Cattedrale di Tuscania.

La facciata, in stile rinascimentale, è molto semplice: decorazione composta da paraste e capitelli tuscanici che incorniciano le tre porte d'ingresso, largo architrave orizzontale, semplice rosone e ampio frontone con due semicerchi rovesciati ai lati.

L'interno, a tre navate, presenta tre cappelle: una sul fondo di ogni navata laterale, e una terza, all'inizio di quella di sinistra, che assolve la funzione di battistero. In fondo alla navata di destra, nella Cappella dei Santi Giusto e Giuliano, sono conservati dipinti su tavola di provenienza e di



Tuscania, il Duomo di San Giacomo - Trittico

età differenti, tra i quali: un polittico ligneo, a fondo d'oro, di scuola senese del XIV secolo di Andrea di Bartolo (proveniente dalla chiesa di San Francesco); una tavola di scuola viterbese del '400 con la Madonna della Misericordia; un trittico di Francesco D'Antonio detto "Il Balletta" del XV secolo raffigurante il Redentore Benedicente tra la Madonna e San Giovanni Battista.

Proseguendo per Via Roma, si giunge al **Parco belvedere di Torre Lavello**.



Tuscania, panorama da parco Torre di Lavello

Affacciandosi dal parco si può ammirare uno dei panorami più suggestivi e romantici del Lazio e dell'intera Etruria. Uno scenario sublime, ove il magnifico complesso monumentale delle antiche basiliche di San Pietro e Santa Maria Maggiore, capolavori dell'arte romanica, ed i pittoreschi ruderi del Rivellino convivono in equilibrio mirabile con il

paesaggio agreste e naturale della Valle del Marta. Sull'amplissimo sfondo, poi, da un lato si ergono i verdi Monti Cimini (con la città di Viterbo che si intravede appena alle loro pendici) e dall'altro le tormentate e solitarie alture della Tolfa. Un paesaggio che appare come una sorta di "dipinto vivente", dove ogni dettaglio assume un senso e un valore non soltanto estetico ma anche culturale.

Scendendo per Via della Lupa, che costeggia il parco, si arriva alla **Fontana delle Sette Cannelle**, detta anche Fonte del Butinale, che è la più antica della città: risale, infatti, all'epoca etrusco - romana.

È stata completamente restaurata, nelle sue forme originarie, nel 1309 dal Podestà Lorenzo Di Guglielmo che arricchì la struttura facendo inserire un'epigrafe ed uno stemma del Comune di Roma, con l'iscrizione *S.P.Q.R. (Senatus Populusque Romanus)*.

Successivamente alcuni nobili locali si occuparono delle varie riparazioni e manutenzioni facendo affiggere, a loro volta, altri stemmi.

Il prospetto della fontana è suddiviso in riquadri rettangolari: in sette di questi spazi si trovano altrettanti mascheroni dai quali sgorgano sette cannelle d'acqua.

Comodamente seduti sull'autovettura dei nostri amici, percorriamo i circa mille metri che ci separano dalla **Chiesa di San Pietro** che sorge



Tuscania, Fontana delle sette Cannelle

sull'omonimo colle già probabile sede dell'acropoli etrusca. Il fronte della chiesa si affaccia su uno spiazzo erboso tra il Palazzo dei Canonici e le possenti **torri di difesa**



Tuscania, Chiesa di San Pietro

(ne sono rimaste tre, memoria dell'importanza strategica dell'area) mentre l'altissima abside si staglia verso il vicino centro abitato.

La collocazione storica, e quindi la valenza artistica, di questa basilica medievale è al centro di un dibattito

iniziato da Pietro Toesca. Secondo questo critico la costruzione di San Pietro, ad opera di maestri comacini, risalirebbe all'VIII secolo, quando Tuscania fu donata da Carlo Magno a papa Adriano I: se questa ipotesi fosse vera, San Pietro sarebbe un caposaldo nella storia dell'architettura italiana in quanto segnerebbe il punto di trapasso dalle forme paleocristiane a quelle romaniche. Studi più recenti, invece, collocano la costruzione all'XI secolo, privandola così di ogni carica innovativa. In un testo del 1997 Renato Bonelli ha visto in San Pietro di Tuscania addirittura un esempio di quel tratto reazionario, tipico della cultura artistica dell'Italia centrale fra il mille e la metà del milleduecento, di rifiuto della costruzione a volta.



Tuscania, Torri di difesa

Quale che sia la verità storica sulla primitiva costruzione della basilica, la mancanza di fonti documentali non permette di accertarla, sappiamo che fra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo furono ricostruite le due campate ed eretta l'attuale facciata. Poi, furono numerosi manomissioni e restauri: si ricordano gli interventi del 1443, 1450, 1500 e 1734. In epoca recente, dopo i ripetuti restauri operati nel XIX secolo, ricordiamo gli interventi successivi al terremoto che ha colpito la provincia di Viterbo nel 1971 che aveva, fra l'altro, distrutto l'importante rosone e colpito duramente l'adiacente Palazzo dei Canonici sede del Museo Nazionale Tuscanese, ora ospitato altrove. La chiesa ebbe il ruolo di Cattedrale della Diocesi di Tuscania fino al 1573, non è stato comunque possibile stabilire, tra i ruderi di palazzi tardoantichi e altomedievali che sorgono presso la chiesa, quali appartengano al palazzo vescovile.

La facciata, avanzata nel corpo centrale, presenta quali elementi principali il portale maggiore, il rosone circondato da una moltitudine di elementi decorativi e gli ingressi laterali. Il portale maggiore, incassato nel muro a conci di nefro, è opera di un marmoraro romano di scuola cosmatesca.



È caratterizzato da tre rincassi con colonne lisce, capitelli e rispettivi archivolti, di cui il maggiore con mosaici laterali e bugne decorate da segni zodiacali e figurazioni dei lavori stagionali. La lunetta è decorata da un mosaico a motivi stellari. La porta è incastonata in una cornice in marmo con decorazioni a mosaico.

Le colonnine dei rincassi sorreggono capitelli di varie forme, alcuni con figure simboliche, come quella a mani alzate in un annuncio salvifico. Sopra il portale si trova una loggetta cieca formata da dieci colonnine con capitelli ionici e undici arcatelle in marmo. Ai lati della loggetta due grifoni alati che tengono fra gli artigli una preda.

Sopra la loggetta il rosone cosmatesco, formato da tre cerchi concentrici che rimandano alla Santa Trinità; agli angoli del rosone sono posizionati quattro sculture che richiamano gli Evangelisti (Aquila, Angelo, Leone e Vitello a rappresentare rispettivamente Giovanni, Matteo, Marco e Luca) mentre ai lati troviamo due draghi che inseguono una preda. Ai lati di questi draghi sono due bifore: quella di destra è circondata da figure fantastiche e demoniache, quella di sinistra dall'Agnus Dei e da rappresentazioni di angeli e Padri della Chiesa. Alla base della bifora di sinistra un bassorilievo, possibile riutilizzo di una scultura etrusca o più probabilmente romana, che rappresenta un uomo che corre, o forse danza.

L'interno della chiesa è diviso in tre navate: quella centrale, in cui spicca un pavimento cosmatesco a decorazioni geometriche che indica gli spazi della prima costruzione, risulta separata dalle altre attraverso un basso muro in cui sono ricavati dei sedili in pietra. Nella navata di destra un ciborio risalente al XIII secolo e l'ingresso principale alla cripta. Nella navata di sinistra l'ingresso secondario alla cripta sovrastato da un nicchione affrescato e diversi sarcofagi etruschi. Il transetto



rialzato ospita un presbiterio con ciborio (risalente all'XI secolo, vi è una iscrizione del 1093), seggio vescovile (San Pietro fu Cattedrale di Tuscania sino al XV secolo), ambone di epoca romanica costruito utilizzando elementi alto medievali. Il tetto è a capriate lignee. Purtroppo la maggior parte della decorazione pittorica è andata perduta. Fra l'altro, un affresco di scuola romana, pur con influenze bizantine, rappresentante Cristo Pantocrator circondato da angeli risalente agli anni a cavallo fra XI e XII secolo che dominava la parte absidale è andato distrutto nel terremoto del 1971. Rimangono solo alcuni dei soggetti che lo inquadravano: un Cristo benedicente e anche angeli, apostoli e simboli divini. Nell'absidiola di destra un Cristo benedicente fra due vescovi mentre in quella di sinistra il Battesimo del Cristo. Nella parte sommitale del presbiterio rimane, solo in minima parte, un ciclo di affreschi che fanno riferimento alla vita di San Pietro

la cui datazione potrebbe variare fra la fine dell'XI secolo e la metà del XII.

La cripta a sala è ritmata da ventotto colonne (quasi tutte di reimpiego: di provenienza da edifici romani o alto medievali) che sostengono la copertura ripartita in piccole volte a crociera. Anche parte delle murature sono romane. La sua datazione dovrebbe risalire al XII secolo. Sono giunti sino a noi una Madonna in Trono fra Angeli, dipinto dell'absidiola d'altare, e un affresco risalente al XIV secolo che rappresenta i Santi Protettori di Tuscania - Veriano, Secondino e



Tuscania, Cripta di San Pietro – i Santi Protettori

Marcelliano - attribuito a Gregorio d'Arezzo.

Sempre in macchina, ci spostiamo nella vicina Chiesa di Santa Maria Maggiore.

Nominata per la prima volta nell'852 in una bolla di papa Leone IV al vescovo di Tuscania, Urbano, fu consacrata il 6 ottobre 1206.

Il critico Pietro Toesca all'inizio dello scorso secolo ha visto in Tuscania, e quindi anche in Santa Maria Maggiore, un centro artistico sensibile alla ricezione di messaggi diversi, anche piuttosto aggiornati, che avrebbero fatto della cittadina laziale un polo capace di anticipare quel linguaggio che si sarebbe affermato successivamente nella vicina Roma. Secondo Toesca Santa Maria



Tuscania, Chiesa Santa Maria Maggiore

Maggiore sarebbe stata costruita in due riprese verso la fine del XII secolo; Karl Noehles pensa che sia invece antecedente a San Pietro, mentre la Raspi Serra pensa a una collocazione fra la fine dell'XI e il principio del XII secolo. Infine, Renato Bonelli ha recentemente ridimensionato l'importanza di Santa Maria Maggiore (e di San Pietro) relegandola ad un esempio di quella ricerca che, a partire dall'VIII secolo, ha avuto luogo nell'Italia centrale: una ricerca, però, di carattere unicamente locale, di limitata validità e di modesto livello innovativo e formale. Quale che sia la verità, la lettura di Santa Maria Maggiore è resa ancora più difficile dai tanti avvenimenti storici che ne hanno segnato la lunga vicenda. Si prendano ad esempio le decorazioni della facciata che mostrano una varietà di derivazioni e una molteplicità di interventi, forse causati dai numerosi terremoti che hanno colpito questa zona, rivelandola disordinata ed asimmetrica, probabile assemblaggio di pezzi rimontati e riadattati al bisogno come fa supporre la singolare postura della Madonna nella lunetta del portale di accesso: i suoi piedi pendono sull'architrave suggerendo che questo pezzo è stato ricollocato in una posizione che non gli risulta consona.

Staccata dalla chiesa, la poderosa, seppur mozza, torre campanaria di cui restano l'alto basamento e due ordini di finestre separati da lesene e file di archetti ciechi. La sua costruzione dovrebbe risalire al XII secolo anche se alcune sue caratteristiche (come la struttura della base, la sproporzione del corpo rispetto all'edificio chiesastico e la collocazione in fronte della facciata) farebbero



Tuscania, Chiesa S. Maria Maggiore – Torre Campanaria

piuttosto pensare ad una sua precedente fondazione.

Sulla facciata si aprono tre portali finemente decorati. Quello centrale, in marmo bianco, è molto strombato e fiancheggiato da due colonne scanalate a tortiglione. Presenta due leoni sovrastati da una lunetta con quattro archi sorretti da doppie colonne e con differenti capitelli. Negli stipiti sono scolpite le figure degli apostoli Pietro e Paolo, in parte ricostruite dopo un atto vandalico. Nella lunetta sono poste le figure della Madonna con Bambino Benedicente e da sinistra, Balaam



Tuscania, Chiesa S. Maria Maggiore
Portale Centrale

sull'asina, il Sacrificio di Isacco e l'Agnus Dei, simili ad archetipi lombardi. Il portale di destra è decorato con fogliami di ispirazione classica, mentre l'arco di quello sinistro presenta un ornamento di stile normanno-siculo. Nella parte superiore si sviluppa, tra un leone e un grifo, la loggia con le sue nove colonne e dieci archetti. Infine, il ricco rosone con due ordini di dodici colonne ai cui angoli si trovano quattro sculture che richiamano gli Evangelisti (Aquila, Angelo, Leone e Vitello a rappresentare rispettivamente Giovanni, Matteo, Marco e Luca). L'abside semicircolare è percorsa da lesene e da fasce di archetti.

L'interno, a pianta basilicale con tetto a capriate, è a tre navate divise da sei campate. Vi si trovano colonne e pilastri affrescati, capitelli romanici scolpiti per arconi a tutto sesto ornati nel sott'arco da fiori stilizzati a quattro petali, sopra una cornice in pietra su mensole con motivi architettonici e zoomorfi. Lungo le pareti delle navate laterali troviamo arcate cieche che chiudono arcatelle cieche su semipilastri.

Il presbiterio è fiancheggiato da due arcate trasversali; il paliootto dell'altare, sormontato da un ciborio in forme gotiche primitive con vele interne affrescate e rozza sedia vescovile, è costituito da un pluteo dell'VIII-IX secolo. Nella navata destra è collocato un fonte battesimale ad immersione di forma ottagonale risalente al XIII secolo.

Nella navata centrale si ammira un prezioso pergamo del Duecento con frammenti alto medievali. Al termine della navata sinistra è notevole un altare con "fenestrella" elemento tipico delle "confessio" ossia i luoghi di sepoltura divenuti centri di devozione. Effettivamente nella chiesa erano conservati innumerevoli reliquie e vi erano sepolti molti santi martiri.



Tuscania, Chiesa S. Maria Maggiore Altare con Ciborio



Tuscania, Chiesa S. Maria Maggiore Giudizio Universale

L'abside è percorsa da un affresco duecentesco di scuola romana con influssi bizantini raffigurante i Dodici Apostoli; nel presbiterio, sull'arco dell'abside, è dipinto un grande affresco del '300 sul quale è rappresentato, oltre al committente Secondiano, il Giudizio Universale. Piuttosto ben conservato, è attribuito a Gregorio e Donato D'Arezzo.

Terminata la visita alle due splendide chiese, gli amici Valeria e Gabriele mi propongono di andare a trovare una loro conoscente che abita a poche centinaia di metri. Si tratta di un'anziana artista autodidatta trasferitasi dalla Sardegna a Tuscania nel 1948 e che vive sola in una casa isolata nel verde. Si chiama **Bonaria Manca**.



Bonaria Manca

Non sono particolarmente entusiasta ma, per non dispiacere i miei amici, acconsento con finto interesse. Andiamo previo avviso telefonico e, improvvisamente, mi trovo in un sogno.

Bonaria è un personaggio incredibile, difficile da descrivere. È una straordinaria

pittrice autodidatta, stile naïf, che ha trasformato la sua casa in un museo. Pareti e soffitti sono completamente affrescati con scene che descrivono il suo universo colorato e spontaneo fatto di ricordi, visioni oniriche, divinità preistoriche. Come lei dice, "questo è il racconto della mia vita". Addossati alle pareti, in un caos totale tra ragnatele e tubetti aperti di colore, sono accatastati centinaia di quadri: ognuno rappresenta una pagina della sua lunga vita. Il matrimonio dei genitori, un viaggio ad Amsterdam, l'incontro con un cardellino....

Ti guarda negli occhi ed inizia a cantare una sorta di litania che racconta, come una radiografia della tua anima, sentimenti ed emozioni che avevi seppellito dentro di te. E l'intensità di emozioni è tale che ti trovi a dover trattenere, a fatica, una lacrima che ti rende lucidi gli occhi.

E' stata un'esperienza irripetibile: Bonaria è poesia fatta persona, lei non crea arte, lei è l'arte.

Il tempo è passato velocemente, andiamo a pranzo e, nel pomeriggio, decidiamo di andare in bicicletta alla **Grotta della Regina** senza dubbio il sito tombale più interessante giunto sino a noi. La tomba prende il nome, secondo la storia narrata da Secondiano Campanari al momento della scoperta, dalla figura di giovane regina che venne trovata dipinta sulla parete al momento dell'apertura ma subito dopo sgretolatasi. Consiste in una grande struttura formata da un reticolato di cunicoli su diversi piani, nella quale in passato si volle riconoscere un luogo dai sacri connotati. Il crollo della rupe purtroppo non permette di immaginarne esattamente l'originario aspetto esterno, mentre all'interno l'ambiente principale ruotava intorno a due pilastri portanti scavati nello stesso banco roccioso.

Quando arriviamo, purtroppo, ci aspetta una spiacevole sorpresa: il sito è inspiegabilmente chiuso nonostante il cartello affisso alla cancellata reciti che, per orario e giorno della settimana, dovrebbe essere aperto.

Delusi, decidiamo di ripiegare in altro sito di minore importanza e distante un paio di chilometri. Ma anche qui ci dice male. In prossimità del sito, dopo una ripida discesa su stradina sterrata, ci vengono contro due grossi e rabbiosi cani che ci costringono ad una fuga faticosa con gli animali che ci rincorrevo abbaiando minacciosamente.

Pomeriggio sprecato.

Dopo cena optiamo per una passeggiata a Capodimonte, un incantevole centro turistico del lago di Bolsena, situato sul pittoresco promontorio che si protende verso il lago a m 334 s.l.m. su una piccola pittoresca penisola della riva sud occidentale.



Capodimonte, porticciolo

La cinquecentesca imponente Rocca Farnese, a pianta ottagonale, è il suo monumento più importante. Fa parte del comune



Capodimonte, Rocca Farnese

anche la stupenda isola Bisentina, che rappresenta un'interessante escursione, essendo collegata al paese da un efficiente servizio di motoscafi, muniti di guida turistica. Ha un attrezzato porto per barche a vela e a motore che, assieme all'accogliente spiaggia e al territorio ricco di storia, è motivo d'attrazione per un intenso turismo estivo.

Rientriamo stanchi per l'intensa giornata. Domattina continuerà la visita di Tuscania.

Domenica 31 maggio 2009

(Tuscania - Casa)

Abbiamo a disposizione la mattinata per completare la visita dentro le mura di Tuscania. Con la guida dei nostri amici, iniziamo il tour partendo dalla Chiesa di Santa Maria delle Rose.

Tuscania, Chiesa Santa Maria delle Rose



laterali sono da rimandare ad una fase costruttiva relativa agli inizi del XIV secolo. L'edificio fu costruito su una prima chiesa del XII secolo costituita da una sola navata e forse addossata ad una porta della cinta muraria cittadina.

Nella facciata la chiesa di Santa Maria della Rosa presenta un semplice rosone arricchito da archetti; dei tre portali quello centrale è strombato, ornato da una coppia di colonnine tortili e decorato da un'ampia lunetta a rilievo con motivi vegetali.

Nell'interno, a tre navate, sono molto evidenti i rimaneggiamenti che si sono succeduti nel corso del tempo.

Nella



Tuscania, Chiesa Santa Maria delle Rose

navata sinistra è presente una tela del XVI secolo con raffigurata la Madonna del Rosario e, in fondo alla navata destra, è collocato un polittico d'altare (datato al 1581) con rappresentata la Madonna Liberatrice.

Proseguiamo la passeggiata tra le caratteristiche stradine del borgo medioevale, dove ogni angolo, ogni costruzione ha un suo fascino ed una sua storia da raccontare.

Incontriamo Palazzo Spagnoli, edificio



Tuscania, Palazzo Spagnoli

trecentesco con scala esterna e profforio di tipo viterbese e una graziosa bifora romanico-gotica.

Caratteristica è la **Chiesa di San Giovanni**, nella cui cappella laterale destra si trovano le statue del Cristo Morto e della Madonna Addolorata che, durante la processione del Venerdì Santo, vengono portate in processione per le vie del centro storico da rappresentanti delle confraternite, pie donne e clero preceduti da penitenti, cioè da uomini incappucciati che davanti alla statua della Vergine trascinano i piedi nudi, legati in catene. Infatti a Tuscania la Processione viene chiamata degli Incappucciati.



catene. Infatti a Tuscania la Processione viene chiamata degli Incappucciati.

Proseguendo lungo la **Via Rivellino** si sbocca nella rettangolare **piazza Basile**, a sinistra l'ex chiesa di S. Croce, risalente probabilmente alla fine del secolo XII: ospita l'Archivio Storico e la Biblioteca Comunale ed è preceduta da un giardino del palazzo già Campanari sul cui muro di cinta sono allineati nove coperchi di sarcofagi etruschi con figure giacenti. Di fronte è il **Palazzo Comunale**, nel cui interno sono conservate alcune lapidi romane e medievali. Da qui si sottopassa un voltone e si raggiunge la **Piazza del Teatro** dominata dal moderno **Teatro Il Rivellino**, costruito sull'area dove un tempo sorgevano il **Palazzo del Podestà** e la **Torre del Bargello**.

Continuiamo il nostro percorso ed arriviamo al complesso dell'ex **Chiesa di San Francesco**, la cui fondazione risale al 3 luglio 1281.



Tuscania, Chiesa San Francesco



Tuscania, piazza Basile – palazzo Comunale e Teatro

Nel 1798, in seguito all'invasione francese e alla soppressione degli ordini religiosi, rimase completamente abbandonato. Nel 1856 la chiesa fu sconsacrata e concessa per usi profani, ciò provocò la sua rovina: nel '700 un terremoto fece crollare l'abside e il braccio destro del transetto mentre

nel 1882, a causa di un incendio, venne completamente distrutto il tetto. Nel 1898 la navata longitudinale della chiesa fu adibita a mattatoio pubblico, fino al 1971 quando la città fu colpita da un violento sisma. Nel 2000 iniziarono i lavori per il recupero dell'intero complesso: il convento è stato completamente ricostruito, mentre lo status di rudere della chiesa è stato conservato.



Tuscania, Chiesa San Francesco

La facciata della chiesa di San Francesco, a portale unico, è sormontata da un acroterio settecentesco, uno stemma con l'incisione SPQT (Senatus Populusque Tuscanensis). La pianta della chiesa è a croce latina con ampia navata unica ai cui lati si trovano alcune cappelle frutto di rimaneggiamenti successivi. La cappella più importante è quella della Crocifissione (conosciuta come Cappella Sparapane),

realizzata nel 1466 da Giovanni Sparapane e suo figlio Antonio da Norcia e contraddistinta da un impianto iconografico molto complesso e vario.

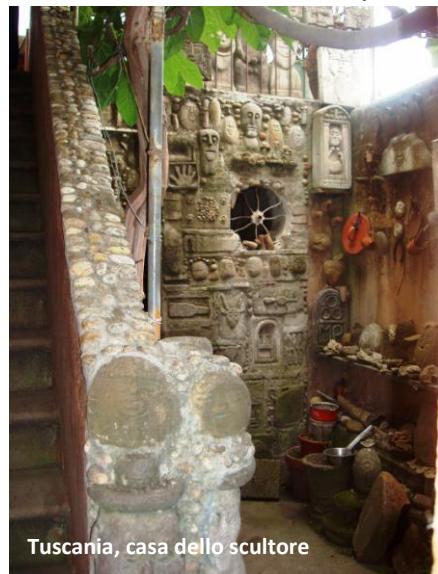
Ci sarebbero ancora molte cose interessanti da vedere ma il tempo a nostra disposizione volge al termine, così decidiamo di far rientro al camper. Lungo la via del ritorno ci imbattiamo in una casetta abbellita con diverse sculture.

Mentre, incuriositi, facevamo qualche foto, esce un anziano signore che è il proprietario e l'artefice delle sculture e ci chiede se vogliamo vedere alcune sue opere.



Tuscania, lo scultore

Ci conduce, così, in uno scantinato pieno di sculture in legno, marmo, tufo e altri materiali.



Tuscania, casa dello scultore

Un artista autodidatta davvero originale. E' nato nel 1922 e scolpisce da oltre 80 anni.

Vive con la moglie, più grande di lui di un anno e completamente invalida. Da solo la accudisce e si ritaglia almeno mezz'ora al giorno per la sua passione perché, ci

racconta, "scolpire è come fare all'amore, non riesco a starne senza".



Sì è fatto veramente tardi e ci aspetta un lungo viaggio. Salutiamo e ringraziamo gli amici ritrovati dopo oltre 40 anni e facciamo ritorno a casa.

Alla prossima.

Spese sostenute	
Carburante	€ 87,00
Ristorante	€ 52,00
TOTALE	€ 139,00

Km percorsi oggi: 351,7

Km progressivi: 679,2